

quotidiano**sanità**.it

Giovedì 11 SETTEMBRE 2014

Spending review. L'obiettivo del Governo: 20 mld di risparmi in 3 anni. Tutte le ipotesi su eventuali tagli alla sanità

Il ministro Lorenzin invita alla cautela e auspica che il taglio del 3%, annunciato da Renzi, riguardi solo le spese ministeriali. In questo caso i risparmi ottenuti non supererebbero i 40 mln nei prossimi 3 anni, una cifra esigua rispetto all'obiettivo fissato dal premier. Altra ipotesi che resta sul campo è una sforbiciata del 3% sul Fondo sanitario che porterebbe ad un risparmio di oltre 3 mld in 3 anni. In questo caso, però, le Regioni annunciano battaglia

Era atteso nel pomeriggio di ieri, a Palazzo Chigi, il via ufficiale alle consultazioni tra il presidente del Consiglio, **Matteo Renzi**, il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan** e i rappresentanti dei vari dicasteri incaricati di trovare, all'interno dei rispettivi comparti, aree di spreco da eliminare in vista della prossima legge di stabilità. L'obiettivo del Governo è ufficiale ormai da giorni, come spiegato dallo stesso Renzi: si punta a tagliare 20 mld di spesa pubblica in 3 anni, coinvolgendo tutti i comparti della Pubblica Amministrazione.

La sanità verrà coinvolta in questa operazione? Il ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**, ha invitato alla cautela. "Voglio essere ottimista sui tagli. Spero che il Fondo non venga toccato perché siamo nel mezzo di una grande riforma, nel Patto della salute ad esempio abbiamo messo l'obbligatorietà delle centrali uniche di acquisto coordinate con il Consip e approvato il patto della salute digitale". Tuttavia, sottolinea che "se poi ci sarà una necessità reale dello Stato bisognerà affrontarla". Bisogna però verificare a quali condizioni. "Se il taglio del 3% è al ministero, siamo in grado di reggere, diverso è per il Fondo sanitario".

Più duri, invece, i toni del presidente della Conferenza delle Regioni, **Sergio Chiamparino**. "A inizio agosto abbiamo firmato un patto d'onore col Governo con il Patto per la salute che ci ha impegnato, entro il 31 dicembre, a scrivere piani di riordino dei servizi sanitari e ha previsto un fondo da 109 miliardi di euro, con un aumento di circa 2 miliardi e mezzo in più l'anno per il 2015 e il 2016 per finanziare il Servizio sanitario nazionale". Il governatore piemontese ha quindi avvertito, senza mezzi termini, che "se si rompe questo patto d'onore, si rompe anche il rapporto di fiducia e collaborazione che noi invece vorremmo proseguire".

"Nel settore sanitario con il governo abbiamo ottenuto dei risultati straordinari, prima con il riparto del fondo tra le regioni, poi con l'approvazione del Patto della Salute. I patti si rispettano, soprattutto riguardo alle risorse previste per i prossimi 3 anni" ha aggiunto il governatore della Campania, **Stefano Caldoro**.

Deciso anche l'intervento del presidente veneto **Luca Zaia**, che non intende accettare ulteriori sforbiciate, pure a costo di mettersi di traverso. "Provino a tagliare un solo euro alla sanità veneta e mi troveranno personalmente steso di traverso sulla strada che vogliono percorrere di distruzione della sanità in Italia, in particolare dove, come in Veneto, ogni euro risparmiabile è già stato risparmiato senza aspettare i super esperti di turno. Qui da noi ridurre ancora la spesa equivarrebbe inevitabilmente a tagliare l'assistenza agli utenti. Ci pensino bene, prima che possa mettersi in moto

una vera rivolta". Dichiarazioni non certo concilianti, dettate anche dal fatto che il Fondo sanitario nazionale, negli ultimi 5 anni, ha già subito tagli per oltre 30 mld.

Al momento non si ha certezza su come il Governo intenda raggiungere la quota dei 20 mld. L'unico dato sicuro, riguarda il taglio del 3% che il premier sembra intenzionato ad applicare ai vari Ministeri. Una percentuale - almeno al momento - poco chiara che, in mancanza di un riferimento certo, lascia aperta la strada a diverse ipotesi.

Le ipotesi. La prima riguarda l'applicazione di un taglio del 3% alla sola spesa amministrativa e gestionale dei singoli Ministeri. In questo caso, per quanto riguarda il dicastero di Lungotevere Ripa, si parte da un bilancio di 1 miliardo e 361 milioni. Applicando un taglio del 3%, si otterrebbero risparmi per quasi 41 milioni. L'importo, a fronte dei 20 mld complessivi di risparmi da ottenere, sembra davvero esiguo, specie se lo si considera spalmabile in tre anni. Numeri alla mano, questa prima ipotesi, nonostante le speranze del ministro Lorenzin, risulta poco probabile.

La seconda ipotesi sul campo, invece, consisterebbe nell'applicare questo taglio del 3% alla spesa riguardante l'intero comparto gestito dal Ministero della Salute. Quindi, non più sull'importo risultante dal bilancio, bensì sui 109 mld e 928 mln del Fondo sanitario nazionale 2014. In questo caso i risparmi sarebbero di 3 mld e 300mln che, spalmati su 3 anni, significherebbero una riduzione di spesa di circa 1 mld e 100 mln all'anno. Un risultato che, se applicato a tutti i Ministeri, renderebbe più che plausibile quel risparmio di 20 mld auspicato dal Governo.

C'è da dire, però, che verrebbe meno il primo punto di quel Patto per la Salute sancito con le Regioni: la certezza del budget. In questo caso lo scontro con le Regioni sarebbe cosa certa, ma l'ipotesi resta comunque valida, anche in virtù di quelle clausole di salvaguardia contenute nell'art. 1 dello stesso Patto che specificano come il budget indicato possa essere modificato "in relazione al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e a variazioni del quadro macroeconomico".

Infine, bisogna aggiungere un'ultima ambiguità emersa dalle parole pronunciate dallo stesso Renzi negli ultimi giorni. Il premier, intervenendo a *Porta a Porta*, non ha escluso che questi 20 mld possano essere almeno in parte reinvestiti nei vari settori della PA per "poter essere spesi meglio". Anche quest'ultima ipotesi sembra poco praticabile, soprattutto a fronte della dichiarata volontà di diminuire ulteriormente la pressione fiscale, specie per le imprese. Ridurre la pressione fiscale senza abbattere la spesa pubblica, ma reinvestendo i risparmi ottenuti, significherebbe, infatti, peggiorare il rapporto deficit/Pil.

Giovanni Rodriguez, Gennaro Barbieri

Spending review

Sanità e ticket, la rivolta delle Regioni contro i tagli

ROMA — Fuoco di sbarramento delle Regioni sui tagli alla Sanità che dovrebbero rientrare nella *spending review* da 20 miliardi annunciata dal premier, e che richiederebbe un contributo del 3% sulle spese dei ministeri. Intanto il decreto Sblocca-Italia è giunto alla firma del Quirinale.

I governatori delle Regioni, riunitisi ieri a Roma, all'indomani dell'incontro tra il premier Matteo Renzi e il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, hanno escluso che si possa mettere in discussione la dotazione del Fondo sanitario nazionale concordata per i prossimi tre anni nel Patto per la Salute, da loro firmato a agosto scorso con il governo, dopo lunghe trattative. Si tratta di 109 miliardi per il 2014, 112 per il 2015 e 115,4 per il 2016. Risorse che il governo ha assegnato alle Regioni, a fronte degli impegni da queste assunte nello stesso Patto, che porteranno a forti risparmi nel prossimo triennio nell'ordine di 10 miliardi di euro. Uno scambio, dunque, che le Regioni non hanno nessuna intenzione di modificare. Anche se, a leggere tra le righe dell'intesa, qualche varco nel Patto c'è. Il ministero dell'Economia infatti, in sede di negoziato, ottenne di aggiungere la formula in base alla quale i fondi potevano essere messi in discussione dal governo nel caso eventuali modifiche «si rendessero necessarie in relazione al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e a variazioni del quadro macroeconomico». Un passaggio-chiave che oggi potrebbe essere usato come leva per scardinare quel patto che, all'ultimo articolo reca la formula di rito: «In caso di modifiche degli importi, ove necessarie in relazioni al conseguimento di obiettivi di finanza pubblica e a variazioni del quadro macroeconomico, la presente intesa dovrà essere altresì oggetto di revisione».

Di questo è consapevole il ministro Lorenzin, che finora si è detto pronto a offrire il proprio contributo (il 3% del budget del ministero, ndr), al pari degli altri dicasteri, ben sapendo però che i 30-40 milioni

da lei resi disponibili sono ben al di sotto delle richieste che Renzi deve averle esternato

nell'incontro riservato di mercoledì.

Proprio per questo il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, al termine della riunione dei governatori ieri, ha alzato il livello dello scontro circa un eventuale cambiamento dell'accordo: «Con il governo abbiamo siglato in agosto un patto d'onore sulla sanità: se si rompe viene meno il rapporto di fiducia e collaborazione». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, della Puglia, Nichi Vendola e della Toscana, Enrico Rossi. Mentre quello del Veneto, Luca Zaia, è andato oltre: «Ci pensino bene prima che possa mettersi in moto una vera rivolta».

La replica di palazzo Chigi si è limitata a poche parole fatte filtrare dall'ufficio stampa: «Nessuno nel governo vuole operare altri tagli nella sanità, ma allo stesso tempo nessuno vuole gli sprechi». Tanto è bastato a rassicurare Chiamparino: «Ne prendo atto con soddisfazione, anche se siamo ancora di fronte a notizie di stampa».

Lo scambio appare di quelli fatti per siglare una tregua in attesa di novità. Il confronto vero e proprio sul tema tra Renzi e Lorenzin non si terrà probabilmente prima della prossima settimana. Il premier sa bene che molte Regioni saranno presto impegnate in tornate elettorali, Emilia Romagna e Calabria a novembre, Veneto, Marche, Liguria, Toscana, Umbria, Puglia e Campania dopo, e che per questo i governatori hanno i nervi scoperti.

Occorrerà procedere perciò senza strappi, ritrovandosi intorno a un tavolo e lavorando col bisturi, intervenendo sui casi eclatanti. Ad esempio, in cima all'agenda degli interventi previsti dal Patto della salute c'è la revisione del sistema di acquisto di beni e servizi. Un piatto che in sanità vale 35,1 miliardi di euro (numeri della Corte dei conti riferiti al 2013). E' possibile che il governo si impegni in un confronto serrato per spuntare una quota di questi risparmi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

336,4
miliardi la dotazione del Fondo sanitario nazionale per i prossimi tre anni. Risorse inserite nel «Patto della salute»



Lo scontro

Stretta sulla Sanità, ultimatum delle Regioni: rispettare i patti

Il governo: «Ci sono sprechi». Chiamparino: «Noi in credito»

Michele Di Branco

ROMA. Governo e Regioni ai ferri corti sui tagli alla sanità. Per tutta la giornata di ieri i governatori hanno alzato un muro contro l'ipotesi di una riduzione della spesa di 3 miliardi di euro. Ad aprire il fuoco, in mattinata, Sergio Chiamparino. «Con il governo - ha ricordato il presidente della conferenza delle Regioni - abbiamo siglato in agosto un patto d'onore: se si rompe viene meno il rapporto di fiducia e collaborazione». Un avvertimento al quale l'ex sindaco di Torino ha fatto seguire un ragionamento più articolato. «Con il governo abbiamo firmato un Patto per la salute che ci ha impegnato, entro il 31 dicembre, a scrivere piani di riordino dei servizi sanitari e ha previsto un fondo da 109 miliardi di euro, con un aumento di circa 2 miliardi e mezzo in più l'anno per il 2015 e il 2016 per finanziare il servizio sanitario nazionale». In poche parole i sacrifici previsti nella spending review, a giudizio dei governatori, violerebbero gli accordi stipulati appena un mese fa. Di fronte alla protesta («quello del governo è un atto di guerra») ha attaccato il presidente della Lombardia Roberto Maroni, seguito a ruota dal presidente del Lazio Luca Zingaretti («i tagli? Sciagura inenarrabile»), Palazzo Chigi ha tentato di ridimensionare il caso. «Nessuno vuole tagliare la sanità - hanno rassicurato fonti vicine a Matteo Renzi - ma nessuno vuole gli sprechi».

Le tensioni I governatori fanno muro contro l'ipotesi di ridurre la spesa di 3 miliardi

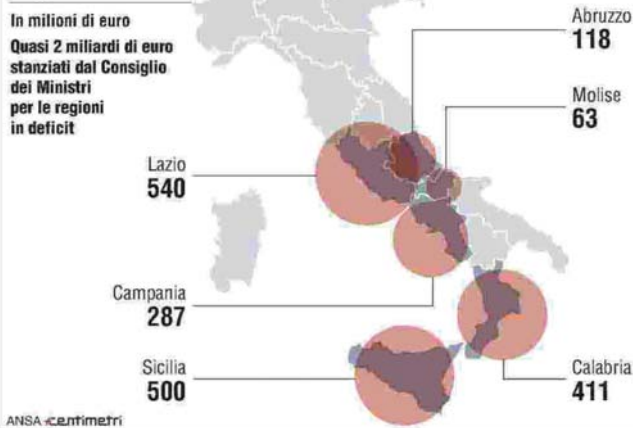
Una precisazione accolta «con soddisfazione» da Chiamparino. Ma evidentemente insufficiente a chiudere la questione perché il governatore del Piemonte ha avverti-

to che «un conto è che si dice che bisogna risparmiare nella sanità attraverso la riorganizzazione e modernizzazione, un altro è ridurre il fondo. In quel caso ci opporremo». Il governatore del Veneto Luca Zaia, dopo aver promesso battaglia, ha fatto sapere: «Prendiamo atto della puntualizzazione del governo e del fatto che si andrà dunque a tagliare la spesa dove le forniture costano dal 100 al 600 per cento in più che nel Veneto. Il metodo per farlo è comunque estremamente semplice: applicare i costi standard prendendo le Regioni virtuose come base del calcolo. Attendiamo fatti e non tweet, comunque vigileremo, fidandoci notoriamente poco degli annunci di questo governo». Il rispetto dei patti è stato invocato anche dal presidente della Campania Stefano Caldoro che ha ricordato che i governatori «sono pronti ad affrontare tutti i discorsi e gli impegni che sono stati presi sull'efficienza». «Se si devono trovare risorse - ha incalzato il presidente della Toscana Enrico Rossi - è bene cercarle nelle pensioni sopra tremila euro, una cifra alta e più che sufficiente per vivere, soprattutto in un Paese dove la sanità è pubblica». Sul fronte sindacale, levata di scudi dalla Cgil. «Aggiungere ai 30 miliardi di tagli già effettuati negli scorsi anni sulla sanità un ulteriore 3% è insostenibile. Equivarrebbe alla decisione di non assicurare più i livelli essenziali di assistenza» hanno protestato Vera Lamonicca, segretario confederale e Stefano Ceconi, responsabile della Salute. «Gli sprechi - hanno proseguito da Corso Italia - ci sono e vanno combattuti e le risorse recuperate restituite ai cittadini, con più servizi e meno ticket».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi per la sanità regionale

In milioni di euro
Quasi 2 miliardi di euro stanziati dal Consiglio dei Ministri per le regioni in deficit



ANSA - centimetri



Pinotti: la sicurezza sarà salva



«I tagli riguarderanno tutti i ministeri, ma certamente in questo momento non si può disinvestire sul tema della Difesa», ha detto il ministro Pinotti a La7.



Renzi deciso: non mi fermo avanti con i costi standard

► «La protesta non mi impressiona, c'è ancora tanto da risparmiare senza colpire i cittadini»

► Per i governatori altri 1,5 miliardi di risparmi Lorenzin lavora ad una sua controproposta

IL RETROSCENA

ROMA «Non mi lascio certo di impressionare dalla rivolta delle Regioni. Di sprechi nel settore della Sanità ce ne sono, eccome. E allora o tagliano loro, oppure ci penso io». Matteo Renzi tira dritto. Il premier non ha alcuna intenzione di colpire prestazioni, posti letto e prontosoccorsi. Non vuole smontare, insomma, il Patto della salute siglato appena qualche mese fa. Ma è determinato a spingere le Regioni ad applicare i famosi costi standard per l'acquisto di apparecchiature e strumentazioni mediche, siringhe, garze, servizi di ristorazione, vigilanza, pulizie e quant'altro. «Perché di grasso che cola, di sprechi, ce ne sono ancora tanti. Molti risparmi ancora si possono ottenere per rastrellare 20 miliardi di tagli e poi abbassare il costo del lavoro».

Raccontano che l'altro ieri, in Consiglio dei ministri, il premier «è stato duro, quasi brutale». Di fronte a sé a poggiato il librone con i conti dello Stato che gli ha regalato il ragioniere generale Daniele Franco, a dimostrare che lui i conti li conosce bene. Dunque, «non mi faccio prendere per il naso, so dove si annidano gli sprechi». E ha scandito un aut aut netto, dove non c'era alcuno spazio per la diplomazia: «Vi do tempo fino a domenica per presentare le vostre propo-

ste di tagli. Se saranno congrue con l'obiettivo di raggiungere i 20 miliardi, bene. Altrimenti procedo io. E ho in mano le proposte di Cottarelli...». Quelle lacrime e sangue. Quelle che non risparmiano neppure le pensioni e tantomeno la Sanità. Più edulcorata la versione che filtra da palazzo Chigi: «Nessun diktat per ottenere risparmi pari al 3%. Il premier ha chiesto ai ministri di indicare dove affondare il bisturi, di stabilire le priorità. I famigerati tagli lineari sono esclusi».

LAVORO & SALUTE

Tanto per gradire, in vista del redde rationem, ieri Renzi ha incontrato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il consigliere economico Filippo Taddei. Per parlare di tagli, appunto, visto che quel dicastero ha un forte budget di spesa. E per cercare di capire se è possibile accelerare la riforma del jobs act, un intervento sollecitato anche da Bruxelles e dalla Bce. Alla fine si è deciso di provare a ottenere il via libera entro novembre, un

DURO RICHIAMO AI MINISTRI: SE LE VOSTRE PROPOSTE NON SARANNO SUFFICIENTI, SARÒ IO A TAGLIARE

mese e mezzo prima del previsto e in tempo utile per presentarsi al Consiglio europeo di dicembre con una credenziale in più. «Ai tagli ci pensa Poletti». E saranno altri dolori.

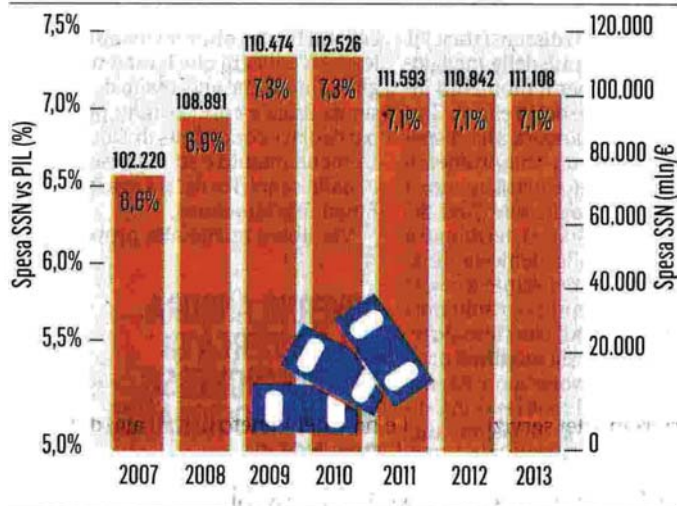
Il nodo più importante e difficile resta però quello della Sanità. Il piano al quale si sta lavorando per non toccare il Patto della Salute e ottenere subito risparmi, prevede di incrementare di un miliardo e mezzo gli obiettivi di riduzione di spesa delle Regioni sull'acquisto di beni e servizi già previsti dal decreto di aprile che ha introdotto il bonus da 80 euro. Il provvedimento assegna ai governatori

l'obiettivo di risparmiare sugli acquisti 700 milioni. La somma, adesso, sarebbe portata a 2,2 miliardi. Nel caso in cui le Regioni non riuscissero ad effettuare i tagli (che dovrebbero avvenire soprattutto sugli acquisti di servizi sanitari), scatterebbe una riduzione lineare dei trasferimenti dal bilancio pubblico. Altri tagli potrebbero riguardare il Fondo per la ricerca, pure gestito dal ministero della Salute. Ma le simulazioni, per ora, rimangono lontane dai 3 miliardi chiesti da Renzi.

Andrea Bassi
Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa sanitaria della Pubblica Amministrazione



PROTESTE

Regioni sul piede di guerra contro la sforbiciata da tre miliardi alla Sanità

■ Regioni sul piede di guerra per i ventilati tagli alla Sanità. «In questo modo è difficile continuare a collaborare con il governo», commenta Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte. «Se tagliano a Lombardia e Veneto, è guerra», tuona Matteo Salvini, segretario della Lega. E il suo collega di partito, presidente del Veneto, minaccia azioni eclatanti.

Alla base della rivolta, l'ipotesi di ridurre di 3 miliardi la spesa sanitaria nel 2015. Operazione che dovrebbe rientrare nella Legge di Stabilità tra le voci di intervento della *spending review*.

Palazzo Chigi, vista l'insurrezione, prova a getta-

re acqua sul fuoco. Ma non nega misure di risparmio nel settore. Nessuno vuole tagliare la sanità - spiegano fonti della presidenza del Consiglio - ma nessuno vuole gli sprechi. Come verranno individuati questi sprechi, però, il governo non lo ha ancora deciso. Un caso su tutti: l'applicazione dei costi standard (per eliminare gli sprechi, tipo diverso prezzo d'acquisto delle siringhe tra Calabria e Veneto) dovrebbe essere già in vigore ed applicata dalle diverse Regioni.

Da un punto di vista aritmetico, per rispettare gli impegni europei sulla graduale riduzione del deficit, Renzi dovrebbe recuperare 20 miliardi di euro. Di contro, il governo italiano si è impegnato a bloccare il disa-

vanzo entro il tetto del 3%. Trail rispetto dei Trattati e la posizione del governo italiano, c'è uno scarto di quasi un punto di Pil.

Vale a dire, che se il governo riesce a far passare la sua posizione a Bruxelles (e con la nuova Commissione Ue sembra tutt'altro che facile), nel 2015 può fare una manovra da 5-6 miliardi. Se non ci riesce, dovrà fare una Legge di Stabilità da 20 miliardi.

Al momento, il ministero dell'Economia si sta attrezzando per il peggio. Con la speranza che la *spending review* abbia il necessario sostegno politico per essere introdotta. Nel frat-

tempo, Palazzo Chigi punta ad una riduzione del 3% della spesa per i singoli ministeri. E chiede che siano gli stessi dicasteri ad operare i tagli.

Nel complesso, interventi di questo tipo possono garantire non più di 5-6 miliardi. Un'altra metà potrebbe essere quantificata (ad essere ottimisti) dalla riduzione della spesa per interessi, determinata dal calo dello spread.

Insomma, sulla carta (e fra mille resistenze delle amministrazioni) il governo potrebbe contare su 8-10 miliardi. Da qui, le voci di interventi incisivi sulla Salute. Con conseguente rivolta delle Regioni. E del Pd. Stefano Fassina ha già annunciato una contro-manovra, elaborata dalla componente minoritaria del partito.

FRav



SULLE BARRICATE
Sergio Chiamparino

INCERTEZZE

Il governo non ha ancora deciso in che modo individuare gli sprechi



Tagli alla Sanità, regioni in rivolta «Renzi non rompa il patto d'onore»

Ma il governo insiste: basta sprechi. Lorenzin: ridurremo le spese

Olivia Posani
ROMA

COME tagliare 2 miliardi sulla sanità rispettando il Patto per la Salute. È questo il rebus che Matteo Renzi dovrà risolvere nei prossimi giorni in vista della Legge di stabilità che poggia sui 20 miliardi di risparmi da ottenere con la spending review. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin (chiamata con i suoi colleghi a proporre tagli pari al 3 per cento dei singoli budget entro domenica sera) non ha alcuna intenzione di sforbiciare il fondo per la sanità: al massimo userà le cesoie sulle spese del suo dicastero (400 milioni di euro). E i presidenti delle regioni sono tutti sul piede di guerra.

«Con il governo abbiamo siglato ad agosto un patto d'onore sulla sanità, che ci ha impegnato, entro il 31 dicembre, a scrivere piani di riordino dei servizi sanitari. Se si rompe questo patto d'onore viene meno il rapporto di fiducia e collaborazione», sottolinea il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino (Pd), presidente della Conferenza delle Regioni. Mentre venti di guerra si levano da destra e da sinistra, Palazzo Chigi fa sapere che «nessuno vuole tagliare la sanità, ma nessuno vuole gli sprechi».

FRASE dietro la quale si nasconderebbe la volontà di rilanciare la palla nel campo delle Regioni. La lotta agli sprechi, questo il ragionamento condiviso anche dalla Lorenzin, può essere fatta al meglio solo da chi sta sul territorio. Con il Patto sulla Salute — quasi 110 miliardi di finanziamento

quest'anno, oltre 112 nel 2015 e oltre 115 nel 2016 — sono stati attivati i costi standard (distribuzione dei soldi in base al numero degli abitanti), a loro volta propedeutici all'introduzione delle centrali uniche di acquisto che avrebbe come impatto principale l'abbattimento del numero di appalti. È probabile che nelle prossime ore Renzi chiami a raccolta i governatori. Che nel frattempo sono in rivolta. «La sanità ha già dato molto al risanamento del Paese, se si devono trovare risorse è bene cercarle nelle pensioni sopra i

RABBIA BIPARTISAN
Destra e sinistra unite
contro la sforbiciata
Con loro anche i sindacati

3mila euro», scrive su Facebook il governatore della Toscana Enrico Rossi, anche lui del Pd. Quello del Veneto, il leghista Luca Zaia, minaccia di stendersi «di traverso sulla strada se verrà tagliato anche un solo euro», mentre Roberto Maroni sottolinea che «se il governo sottrarrà i fondi della sanità alla Lombardia sarà una dichiarazione di guerra».

DOPO le rassicurazioni di Palazzo Chigi, Chiamparino ammorbidisce i toni: «Un conto è se si dice che bisogna risparmiare nella sanità attraverso riorganizzazione e modernizzazione. Su questo noi ci siamo impegnati sottoscrivendo il Patto per la Salute. La riduzione del fondo sanitario troverebbe invece la nostra opposizione». La Cgil, con il segretario nazionale Vera Lamonica, ricorda: «Negli scorsi anni alla sanità sono già stati sottratti 30 miliardi».



PINOTTI
(Difesa)

«Tagli oculati ed efficienza, ma non si può disinvestire da Difesa e sicurezza»



FRANCESCHINI
(Beni culturali)

«Farò risparmiare il mio ministero, ma difenderò i fondi per l'arte e la cultura»



ALFANO
(Interno)

«Non ci sarà una 'botta' sul fronte dei tagli, lavoriamo per sbloccare gli stipendi»



TENSIONE Beatrice Lorenzin

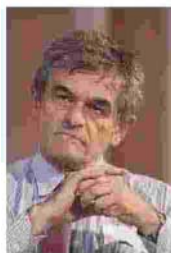
MANOVRE

Regioni e sanità Chiamparino guida la rivolta

I GOVERNATORI: "IL PREMIER RISPETTI IL PATTO O SARÀ UN SUICIDIO"

di **Mariateresa Totaro**

Il governo lo chiama risparmio, le regioni taglio. Da giorni è chiaro che i tagli al ministero non basteranno per trovare i 20 miliardi che servono al premier Matteo Renzi nella legge di Stabilità. E quindi circola con crescente insistenza l'ipotesi di un intervento sulla sanità, che è gestita dalle Regioni. Palazzo Chigi smentisce, ma i governatori sanno fare di conto e temono che ancora una volta il prezzo delle promesse governative sarà pagato da loro.



Nella Conferenza delle Regioni il coro è unanime: "Il governo rispetti il Patto per la salute". Il presidente Sergio Chiamparino, governatore molto renziano del Piemonte, aggiunge: "Il Patto ci ha impegnato, entro il 31 dicembre, a scrivere piani di riordino dei servizi sanitari e ha previsto un fondo da 109 miliardi di euro, con un aumento di circa 2,5 miliardi l'anno per il 2015 e il 2016, per finanziare il servizio sanitario nazionale. Se si rompe questo patto d'onore, si rompe il rapporto di fiducia".

Il governo minimizza. In una nota si parla di "riorganizzazione" del sistema d'acquisto dei beni e servizi (35,1 miliardi di euro), di digitalizzazione, di riassetto della rete ospedaliera, di applicazione dei costi standard. Secondo il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, questa revisione porterebbe al recupero di 7 miliardi in cinque anni. Ma al governo i soldi servono subito e quindi i governatori si preoccupano. Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti: "Se le indiscrezioni sui tagli fossero vere sarebbe una sciagura di proporzioni inenarrabili". Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, dal suo profilo Twitter, promette battaglia. Così come Luca Zaia, governatore del Veneto: "Provino a tagliare un solo euro alla sanità veneta e mi troveranno personalmente steso di traverso sulla strada che vogliono percorrere di distruzione della sanità in Italia".



“Non risparmierei oltre i 40 milioni” Lorenzin punta i piedi

IL RETROSCENA

MICHELE BOCCI

LA PAURA di un taglio consistente scuote il sistema sanitario proprio quando la situazione sembrava tornata più tranquilla dopo i sacrifici e le difficoltà dell'era Berlusconi-Tremonti. Nel Patto per la salute siglato tra Regioni e Governo quest'estate era stato eretto un totem: il primo fondo sanitario nazionale certo dopo anni. Cioè 109,9 miliardi per il 2014, 112 per il 2015, 115,4 per il 2016. Si erano inoltre disegnate una serie di misure di razionalizzazione con l'obiettivo di mantenere quanto risparmiato all'interno del sistema sanitario stesso e non di sostenere i conti in difficoltà dello Stato. Questo lo schema: spendere meno, ad esempio, per acquistare le protesi così da avere il denaro necessario ad assicurare il costosissimo nuovo medicinale per l'Epatite C ad un numero più alto possibile di malati.

L'ipotesi di un taglio ai finanziamenti grazie ai quali le Amministrazioni locali forniscono i servizi sanitari fa saltare l'impianto del Patto. Quanto può valere la riduzione? Si starebbe pensando a quei due miliardi di differenza tra quest'anno e il prossimo, e, al di là delle polemiche di queste ore, Regioni e ministri starebbero valutando insieme il da farsi. Visto che i soldi non servono subito ma comunque tra poco, l'anno prossimo, le strade per coprire una riduzione del fondo non sono molte. La prima è la più impopolare perché si tratta di una tassa: il ticket.

Aumentarlo permetterebbe di incassare rapidamente il denaro ma è difficile che un premier attento al consenso come Renzi dia il via libera adesso ad un'operazione del genere. Tra l'altro alcuni tecnici sanitari ritengono che non sarebbe così redditizia, perché se si alza il costo del ticket si spingono verso il privato ancora più persone che vogliono fare visite, ana-

lisi ed esami, riducendo gli incassi del servizio pubblico e vanificando così gli aumenti. È però anche vero che proprio in questi mesi si sta ripensando tutto il sistema dei ticket, perché il contributo sia proporzionale al reddito familiare. Al tavolo tecnico già avviato si potrebbe chiedere di valutare un aumento dell'incasso proveniente dalla tassa.

Un'altra strada è quella di ridurre il fondo sanitario per il prossimo anno senza indicare alle Regioni dove recuperare i soldi. In questo caso i 2 miliardi, o magari anche una cifra inferiore, sarebbero il frutto di un taglio orizzontale che costringerebbe le varie Regioni a nuove spending review interne. L'aumento

del fondo da un anno all'altro è infatti giustifi-

cato dall'inflazione sanitaria, basata tra l'altro su prezzi, costi delle tecnologie e dei contratti, che vale il 2-3 per cento ogni 12 mesi. Molte Regioni in questi anni hanno già limato al massimo o sono in piano di rientro. Anche per questo ieri molti governatori sono stati durissimi.

La sanità non riuscirebbe a sopportare tagli adesso, e lo dimostra anche il modo in cui si sta muovendo il ministero della Salute in queste ore. Renzi ha chiesto a tutti i ministri di presentare entro domenica ipotesi per recuperare fondi. Lorenzin avrebbe intenzione di portare solo un piano che riguarda il suo dicastero. Proporrà una riduzione di 40 milioni del budget di un miliardo, togliendo tra l'altro fondi per l'attività di ricerca e per le ispezioni agro-








alimentari. Spiccioli. Il ministro non ipotizzerà invece alcun intervento del fondo sanitario, perché ritiene impossibile ridurlo e perché poco più di un mese fa si è accordato con le Regioni sul suo importo. La responsabilità di incidere su quella voce dovrà prendersela il ministero dell'Economia.

Da più parti in queste ore si ipotizza una lotta agli sprechi sanitari per recuperare denaro. Sicuramente i margini di risparmio in questo campo sono tantissimi in un Paese dove il servizio di lavanderia per i pazienti ricoverati in ospedale costa 8 euro al giorno a Napoli e 2 a Macerata. Si può dunque intervenire sugli acquisti di beni e servizi, come sottolineano anche da Fiaso, la federazione delle Asl, magari accorpando le centrali per gli appalti. In Regioni come Toscana ed Emilia l'80% dei contratti passa già da queste maxi strutture, in altre solo il 20%. Il margine di risparmio dunque c'è ma non è detto che i soldi recuperati siano molti, e comunque per vedere risultati interessanti potrebbe volerci tempo perché vanno disegnate nuove organizzazioni, avviate gare, deliberati acquisti.

La razionalizzazione degli acquisti comunque è già prevista anche nel del Patto per la salute, così come ad esempio le misure sugli ospedali. Basti citare il piano per tagliare i reparti che lavorano troppo poco e le strutture troppo piccole. Interventi del genere, come altri ipotizzati nel documento dalle Regioni, richiedono però molto tempo per produrre i loro effetti sui bilanci. Non servirebbero a fare cassa per l'anno prossimo.

Servirebbe una riduzione del Fondo sanitario di 2 miliardi. La soluzione più rapida ma impopolare per recuperarli sarebbe un intervento sui ticket

Il confronto dei prezzi nella sanità

| | Prezzo di riferimento Regione Veneto | Prezzo medio sul mercato | PREZZO MASSIMO (in Regioni, commissariato e in gran parte del Sud) | Differenza tra prezzo massimo e prezzo regionale Veneto |
|--|--------------------------------------|--------------------------|--|---|
|  Servizi di ristorazione (a giornata) | 11,74€ | 12,44€ | 16,43€ | +40% |
|  Servizi di pulizia (canone mensile a mq) | 6,35€ | 8,44€ | 12,70€ | +100% |
|  Servizi di lavanderia (a giornata) | 3,30€ | 4,20€ | 7,26€ | +120% |
|  Bende e rulli di garza (cm 7 x m5) | 0,04€ | 0,19€ | 0,30€ | +650% |
|  Steli femorali per impianto | 187,46€ | 600,00€ | 1.180,99€ | +530% |
|  Cerotti chirurgici | 0,11€ | 0,18€ | 0,25€ | +130% |
|  Vaccino anti-papilloma virus | 32,00€ | 47,00€ | 64,00€ | +100% |



AL GOVERNO
Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin



Bonus Irap fino a 5 miliardi Tagli alla Sanità:

dalle Regioni un muro di no

È muro contro muro tra Regioni e Go-

verno sui tagli alla sanità. Palazzo Chigi: non vogliamo ridurre i servizi ma gli sprechi. Replica Sergio Chiamparino (presidente dei governatori): se riduce il fondo il Governo rompe un patto d'onore. Allo studio un taglio dell'Irap sui contratti stabili che potrebbe arrivare a 5 miliardi.

Patta, Pogliotti e Turno ▶ pagina 7 e 8

La lunga crisi
LA SPENDING REVIEW

Chiamparino

Il presidente dei governatori: se riduce il fondo il governo rompe un patto d'onore

Le cifre in gioco

L'ipotesi è reperire 3-4 miliardi da beni e servizi, centrali uniche d'acquisto e ospedali

Tagli sanità, muro delle Regioni

Palazzo Chigi: non vogliamo ridurre i servizi ma gli sprechi

Roberto Turno
ROMA

È ancora una volta muro contro muro tra regioni e Governo sui tagli ad asl e ospedali. «Nessuno vuole tagliare la sanità, ma nessuno vuole gli sprechi», è stata la smentita-non smentita fatta filtrare ieri da Palazzo Chigi dopo le indiscrezioni su un possibile colpo di forbici del Governo alla spesa sanitaria da 3-4 miliardi per far cassa con la maxi-spending da 20 miliardi messa in cantiere per il 2015.

Un'ipotesi che ha fatto subito scattare i governatori, col renziano Sergio Chiamparino a mettere in guardia dalla mattina: «Col governo abbiamo siglato in agosto un patto d'onore sulla sanità: se si rompe, viene meno il rapporto di fiducia e collaborazione». Un altolà fatto proprio da tutti i governatori. Un fronte compatto, per niente rassicurato dalla successiva precisazione - la smentita-non smen-

tita - di Palazzo Chigi. «Ne prendo atto con soddisfazione - il commento di Chiamparino - ma se si vuole ridurre il fondo sanitario, saremmo assolutamente contrari». Perché Economia e Ragioneria, sotto la supervisione di Palazzo Chigi che dovrà prendere la decisione politica fiale, da tempo guardano con attenzione ai risparmi possibili su beni e servizi, appalti, centrali uniche d'acquisto, farmaci, ospedali e sprechi vari nel Ssn per far salire la dote della spending 2015. Riducendo il fondo sanitario 2015 da 112 miliardi con la parola d'ordine «non tagliamo i servizi, ma i loro costi».

I tagli alla spesa improduttiva sono del resto un *leit motiv* che Renzi ripete da tempo. Niente di sorprendente, in questo senso, nelle intenzioni del governo. Sebbene Beatrice Lorenzin ripeta che «altri tagli sarebbero insostenibili: la nostra spending è il Patto», che porterebbe fino a 10 miliardi di risparmi in tre anni.

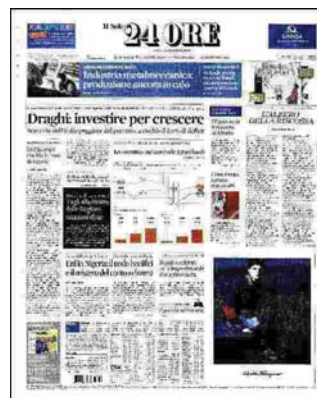
Il nodo, infatti, è proprio il Patto. Che da una parte prevede di lasciare i risparmi nel Ssn per dare fiato agli investimenti; dall'altra dispone che per «obiettivi di finanza pubblica e variazioni del quadro macroeconomico» - come sta accadendo - il Governo possa tagliare il fondo. Fatto sta che, tagliando il fondo sanitario, Governo e regioni dovrebbero riscrivere il «Patto». Fermando di fatto le lancette del cambiamento: dai tagli degli ospedali ai farmaci, dai medici di famiglia tuttofare alla sanità digitale fino al personale. Addio cure di efficienza.

E i governatori fanno scudo: sarebbe «una sciagura», dice il laziale Nicola Zingaretti; «si tochino piuttosto le pensioni d'oro», ribatte il toscano Enrico Rossi; «da noi sarebbe la rivolta», minaccia il veneto Luca Zaia; «si rischia l'aumento dei ticket», rincara il lombardo Massimo Garavaglia; «i patti si rispettano», conferma il campano Ste-

fano Caldoro. Mentre l'ex segretario Pd, Pierluigi Bersani, manda a dire a Renzi: «Il Pd non può tradire su welfare e sanità». Sulle barricate anche la Cgil.

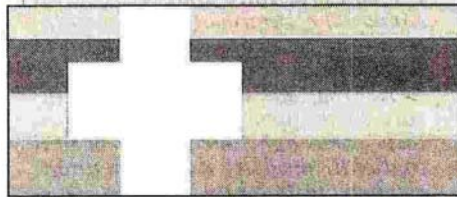
Si annunciano insomma giornate di passione. La prossima settimana Renzi vedrà i ministri per valutare le loro proposte. Lorenzin terrà ferma la barra del Patto, ma sa bene che il peggioramento dei conti e il pressing della Ue potrebbero lasciare scarse alternative "salva-fondi". E a quel punto Renzi dovrà vedersela con i governatori. La ministra intanto chiederà alle regioni di accelerare il cronoprogramma del Patto, sempreché siano d'accordo. E prepara un taglio del 3% alla dotazione del suo ministero: 40 milioni di risparmi, poca roba per l'Economia. Col risultato che, tolte le spese fisse, le forbici scatterebbero su ricerca scientifica, controlli negli aeroporti e nei porti, ispezioni agroalimentari. Non esattamente tagli di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Logo europeo a garanzia dei medicinali online

Un logo europeo per garantire i consumatori che acquisteranno medicinali online. Per garantire la sicurezza dei medicinali acquistati online la Commissione europea, il 24 giugno scorso, ha adottato un regolamento (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 25 giugno 2014 L184/5), di attuazione nel contesto della direttiva sui medicinali falsificati (direttiva 2011/62/UE) che stabilisce un logo comune per le farmacie online nonché i requisiti tecnici per assicurarne l'autenticità. Il regolamento è entrato in vigore il 1° agosto. Gli stati membri dispongono di un anno per



prepararne l'applicazione. Occorrerà cercare il logo sul sito web attraverso il quale si pensa di acquistare i medicinali.

Il rettangolo nella metà sinistra deve recare la bandiera del paese in cui è sita la farmacia online e il testo dovrà essere tradotto nella lingua o nelle lingue ufficiali di tale paese. Una volta trovato, bisognerà cliccare su di esso. Si dovrebbe, quindi, essere indirizzati al sito web dell'autorità nazionale di regolamentazione che elenca tutte le farmacie online che operano legalmente e gli altri dettaglianti autorizzati di medicinali. Una volta controllato che la farmacia figura sull'elenco, si può procedere a effettuare l'acquisto. La Commissione europea fornirà alle autorità nazionali un pacchetto di strumenti per la comunicazione per aiutarli nei preparativi delle campagne nazionali di sensibilizzazione

prescritte dalla direttiva sui medicinali falsificati. Il logo sarà pienamente disponibile nel secondo semestre del 2015.

Marco Ottaviano

IO ONLINE Il regolamento su www.italiaoggi.it/documenti



App mediche, interviene il Garante della privacy: "Serve più trasparenza"

Secondo un'indagine avviata a maggio un programma su due per smartphone non fornisce un'informativa al trattamento dei dati preventiva all'installazione. L'iniziativa rientra nell'ambito del "Privacy Sweep 2014", un'indagine a tappeto promossa dalla rete internazionale nata per rafforzare la cooperazione tra le Authorities di tutto il mondo



ROMA - Sono sempre di più gli italiani che utilizzano applicazioni per smartphone o tablet che utilizzano dati sanitari. Ma troppo spesso gli utenti non sono adeguatamente tutelati e non sono messi in grado di esprimere un consenso libero e informato. E' il risultato di un'indagine avviata a maggio dal Garante della privacy nell'ambito del "Privacy Sweep 2014", "indagine a tappeto" promossa dal [Global Privacy Enforcement Network](#) (GPEN), la rete internazionale nata per rafforzare la cooperazione tra le Autorità della privacy di tutto il mondo e di cui il Garante italiano fa parte.

L'Autorità presieduta da Antonello Soro sottolinea la necessità di una maggiore trasparenza nel settore e sta valutando le azioni da intraprendere, anche al fine di possibili interventi prescrittivi o sanzionatori. Le informazioni sullo stato di salute rientrano tra i "dati sensibili" tutelati dal Codice della privacy e soggetti sia al consenso dell'interessato che all'autorizzazione preventiva del Garante. Già nella relazione annuale presentata a giugno il Garante aveva sottolineato la necessità di [fronteggiare la minaccia alla privacy](#) proveniente dalle nuove tecnologie.

I risultati dell'indagine non lasciano spazi a dubbi: il 50% delle app sanitarie analizzate dall'Authority italiana, scelte a campione tra le più scaricate disponibili sulle varie piattaforme, non fornisce agli utenti un'informativa sull'uso dei dati preventiva all'installazione, oppure dà informazioni generiche, o chiede

dati eccessivi rispetto alle funzionalità offerte. In molti casi l'informativa privacy non viene adattata alle ridotte dimensioni del monitor, risultando così poco leggibile, o viene collocata in sezioni riguardanti, ad esempio, le caratteristiche tecniche dello smartphone o del tablet.

Quello delle app mediche è un settore in crescente sviluppo che presenta profili molto delicati per la privacy delle persone. La scelta tutta italiana di analizzare app del settore medico o di wellness è in linea con le preoccupazioni manifestate dall'Europa su questo tema.

La Commissione europea ha recentemente avviato una consultazione sulla mobile health e ha pubblicato il libro verde sulle applicazioni sanitarie mobili (Green paper on mobile health).

A livello internazionale, i dati che arrivano dall'insieme delle app non sono più incoraggianti: su un totale di oltre 1200 applicazioni esaminate, appena il 15% risulta dotato di un'informativa privacy realmente chiara.

http://www.repubblica.it/salute/medicina/2014/09/10/news/app_mediche_interviene_il_garante_serve_pi_trasparenza-95418266/



Influenza: ministero Salute, scorsa stagione lieve ma non abbassare guardia

Istruttoria Iss per valutare se abbassare età soglia per offerta gratuita

Roma, 11 set. (AdnKronos Salute) - La scorsa stagione influenzale è stata 'lieve'. Ma non bisogna abbassare la guardia: occorre continuare a prepararsi nel caso di una prossima stagione ad alta incidenza. E' quanto riporta la circolare 'Prevenzione e controllo dell'influenza: raccomandazioni per la stagione 2014-2015', elaborata dalla Direzione generale della prevenzione del ministero della Salute che, oltre a contenere informazioni sulla sorveglianza epidemiologica e virologica durante la stagione 2013-2014, fornisce

raccomandazioni per la prevenzione dell'influenza attraverso misure di igiene e protezione individuale e la vaccinazione. L'influenza è una malattia che ricorre in ogni stagione invernale - si ricorda - può avere un andamento imprevedibile e ogni anno impegna importanti risorse del Ssn. L'offerta attiva della vaccinazione antinfluenzale è indirizzata prioritariamente alle donne che si trovino nel 2° e 3° trimestre di gravidanza, a tutti i soggetti a rischio di complicanze per patologie pregresse o concomitanti, ai soggetti di età pari o superiore ai 65 anni, agli operatori sanitari che hanno contatto diretto con i pazienti. Il vaccino per la stagione antinfluenzale 2014-2015 rimane invariato rispetto alla stagione 2013-2014 e il periodo destinato alla conduzione delle campagne di vaccinazione antinfluenzale è, per la nostra situazione climatica e per l'andamento temporale mostrato dalle epidemie influenzali in Italia, quello autunnale, a partire dalla metà di ottobre fino a fine dicembre. Infine, nel documento si evidenzia che per valutare l'abbassamento dell'età di raccomandazione per la stagione influenzale, in base all'analisi degli studi condotti in diversi Paesi, che hanno abbassato a 60 o 50 anni l'età-soglia per l'offerta gratuita e attiva della vaccinazione anti-influenzale, si ritiene opportuno avviare un'istruttoria da parte dell'Istituto superiore di sanità, come previsto dal Piano nazionale di prevenzione vaccinale 2012-2014. Il ministero e le Regioni, sulla base dei risultati di tale istruttoria, si orienteranno per decidere in merito.

SALUTE: IN ITALIA 3,5 MLN DIABETICI. SPECIALISTI, TREND IN CRESCITA

(ASCA) - Roma, 11 set 2014 - "Tre milioni e mezzo di italiani soffrono di diabete e questa cifra e' destinata, purtroppo, ad aumentare fino a 4.5 milioni entro il 2030 a seguito del notevole aumento di obesita' e sovrappeso. In Campania, alla luce della maggior incidenza di obesita' e sovrappeso tra bambini e adolescenti che si registra, si puo' temere uno scenario ancora piu' drammatico rispetto al resto del Paese. Sono dati allarmanti con gravi ricadute non soltanto sulla mortalita' e morbilita' della popolazione, ma pure per la spesa sanitaria, che oggi e' pari a circa 10 miliardi di euro l'anno per la gestione del diabete in Italia". Ad affermarlo e' Raffaele Napoli, associato di Medicina interna della Federico II di Napoli e responsabile dell'Unita' operativa di Diabetologia e Malattie metaboliche del Policlinico dello stesso ateneo partenopeo, che, con Sandro Gentile, responsabile del Dipartimento di Medicina clinica e sperimentale della Sun, organizza il convegno dal titolo: "Il Diabete mellito tipo 2: e' tempo di una terapia personalizzata?", in programma sabato prossimo 13 settembre 2014 a Napoli nell'Aula magna della Federico II, con il patrocinio della Sid (Societa' Italiana di Diabetologia) e dell'Amd (Associazione Medici Diabetologi). "E' sempre piu' evidente la necessita' di ridurre l'incidenza del diabete e delle sue complicanze sensibilizzando l'opinione pubblica sull'argomento e promuovendo uno stile di vita salutare. Le persone con diabete gia' diagnosticato devono essere ampiamente supportate da specialisti diabetologi per affrontare al meglio la loro condizione e grande attenzione va posta anche alla prevenzione delle complicanze del diabete attraverso l'implementazione sia di misure sullo stile di vita, a basso costo, sia di una terapia personalizzata, che e' l'unica efficace nella corretta gestione della malattia diabetica", aggiunge Napoli, che conclude: "Durante il convegno approfondiremo gli aspetti legati all'uso di una nuova serie di farmaci piu' efficaci, in particolare quelli che agiscono sui recettori del GLP-1 (Glucagon-like peptide), non associati a rischi di ipoglicemia, che svolgono un ruolo importante nella regolazione non solo della glicemia ma anche del peso corporeo, in modo da poter meglio controllare il decorso della patologia"



12/09/2014

ESISTE UN LEGAME TRA GRUPPO SANGUIGNO E RISCHIO DEMENZA

(AGI) - New York, 11 set. - Dimmi a quale gruppo sanguigno appartieni e ti dirò se hai o meno memoria. Per la prima volta uno studio ha messo in evidenza una correlazione tra il gruppo sanguigno e il rischio, nel corso degli anni di avere problemi di memoria. La ricerca, realizzata da Mary Cushman del University of Vermont College of Medicine, Burlington e' stata pubblicata sulla rivista Neurology. I ricercatori hanno analizzato dati provenienti 30mila cittadini americani con eta' superiore ai 45 anni. Ebbene dai dati e' emerso che le persone con gruppo sanguigno AB avevano l'82 per cento in piu' di rischio di sviluppare problemi con la memoria a corto, con il linguaggio e l'attenzione, tutti problemi che possono indicare l'insorgere di demenza. "Il nostro studio guarda al tipo di sangue e il rischio di deterioramento cognitivo, ma diversi studi hanno dimostrato che fattori come la pressione alta, colesterolo alto e diabete aumentano il rischio di deterioramento cognitivo e la demenza", ha detto il dottor Cushman. "Gruppo sanguigno e' anche legato ad altre condizioni vascolari come l'ictus, per cui i risultati evidenziano le connessioni tra problemi vascolari e la salute del cervello. Necessarie ulteriori ricerche per confermare questi risultati." (AGI) ,

<http://scm.agi.it/index.phtml>

Il segreto per prevenire l'invecchiamento e la morte precoci è nei piedi

Dal British Science Festival arriva l'ennesima conferma che camminare per mezz'ora al giorno è paragonabile all'assumere una pillola magica per combattere l'invecchiamento e prevenire la morte precoce



Se n'è già parlato molte volte, camminare fa bene. E, visto che è ormai appurato così, ci si domanda perché, per esempio, c'è ancora qualcuno che si ostina a voler parcheggiare l'auto sotto casa o l'ufficio, **e non fa neanche pochi metri a piedi.** Be', peggio per lui, non sa cosa si perde.

Ma noi, che siamo buoni, glielo diciamo lo stesso: si perde la possibilità di prevenire molte malattie, l'invecchiamento e la morte precoci.

La nuova ulteriore conferma che passeggiare fa davvero bene arriva dal *British Science Festival*, tenutosi dal 6 all'11 settembre 2014 a Birmingham (UK), laddove lo scienziato James Brown della School of Life and Health Sciences alla Aston University ha lasciato con la bocca aperta i partecipanti, **presentando una somma della miriade di benefici che il camminare apporta**, proprio come una sorta di pillola magica che agisce sulla qualità della vita.

La camminata, nella misura di mezz'ora al giorno, può per esempio prevenire l'obesità e il diabete, ridurre il rischio di alcuni tipi di cancro, alleviare la depressione e l'ansia, aumentare la mobilità e ridurre le probabilità di frattura dell'anca del 40%.

E, se tutto questo vi sembra poco, pensate che passeggiare migliora anche le funzioni cerebrali, favorendo la capacità di pensiero e ragionamento. **E poi rallenta la progressione di malattie degenerative come l'Alzheimer.**

A livello fisico, camminare riduce il dolore artrite di ben il 50% e, al contempo, aumenta i livelli di energia, facendoci sentire più in forma e prestanti. E non pensate che camminare costi fatica, perché il dott. Brown ha ricordato che invece lo riduce il senso di fatica. E, cilliegina sulla torta, **camminare riduce del 23% il rischio di morte prematura.**

Come una pillola magica sì, ma, ha sottolineato lo scienziato, questo «è esercizio». Ma un esercizio alla portata di tutti, difatti: «Tutti questi cambiamenti non si vedono nelle persone che partecipano alle maratone, non si osservano nelle persone che sollevano pesi in palestra, o trascorrono quattro ore sul tapis roulant. Questi sono visti nelle persone che camminano, e che camminano per mezz'ora al giorno – ha puntualizzato il dott. Brown – E' possibile ottenere tutti questi benefici per la salute, è possibile ottenere una riduzione in tutte queste malattie che sono associate con l'invecchiamento, **semplicemente camminando per mezz'ora al giorno**».

Ebbene, cosa vogliamo di più?

<http://www.lastampa.it/2014/09/12/scienza/benessere/salute/il-segreto-per-prevenire-linvecchiamento-e-la-morte-precoci-nei-piedi-Hvecc0b32tzAmQOIBSmTyN/pagina.html>